

Educazione alla demenza

27 Novembre 2017

Da Rassegna di Arianna del 25-11-2017 (N.d.d.)

Non c'è giorno che qualcuno non mi racconti – tramite e-mail, telefono, a voce – un assurdo episodio capitato a scuola a suo figlio, sua figlia, suo nipote. Episodi diversi ma il filo conduttore potrebbe avere il seguente titolo: molestie mentali. Ovvero se non accetti di compilare nella tua testa il modulo prestampato di pensieri forzati, vieni escluso, umiliato, accusato. Il tema è sempre dentro quell'ossessivo perimetro in cui si muovono mass media, istituzioni, operatori della scuola (ho difficoltà a chiamarli docenti, perché ho troppo rispetto della figura storica dell'insegnante): sul piano sociale la parola obbligata è accoglienza, sul piano storico la memoria unica è il nazi-fascismo, sul piano sessuale la chiave è tutto ciò che sconfina, contrasta, sfascia la famiglia, la nascita, la differenza dei sessi e dei ruoli in un intreccio di femminismo, sessolibero e omofilia. Chi non si riconosce in questa nuova scuola dell'obbligo ideologico ha un menu fisso di attributi a disposizione: razzista, xenofobo, omofobo, sessista, femmicida, fascista. Non è uno che la pensa diversamente, ma uno che pensa scorrettamente, e dunque finisce diritto nella palestra correttiva; e se non accetta la rieducazione, la riabilitazione coatta, viene emarginato.

Gli episodi che mi raccontano sono diversi e prendono spunto dai consueti fatti di cronaca e relativi commenti: sbarco di migranti, femmicidio, storie omosex, outing privati, parole proibite. La nuova oscenità non riguarda più il fare sesso in luogo pubblico e filmarsi, bestemmiare e usare turpiloquio, consumare e comprare droga ma – aver contraddetto il catechismo di cui sopra. Il ragazzo che dissente viene isolato, additato al pubblico disprezzo se non si converte o tace. Comunque entra da subito nella classe “differenziale”, come quelle scuole di un tempo: è handicappato ideologico e la sua unica attenuante è che presumibilmente vive in un ambiente malsano e i suoi genitori saranno di quella brutta razza. Perché naturalmente denunciando il razzismo si innesca nei confronti del non allineato un razzismo a rovescio, una vera e propria discriminazione. Se non la pensi come il modulo prestampato e prepensato ti prescrive, sei fuori dalla modernità, dalla democrazia, dall'umanità, dalla cristianità. La nuova scuola è invece tollerante, permissiva davanti alle dipendenze anche patologiche: – iniziale tossicodipendenza, la tecnodipendenza da smartphone, la pornodipendenza e la sessodipendenza, meglio se omosessuale anche per non rischiare gli anatemi sul sessismo. La tv, i giornali, i media organizzati e tutti i presidenti in campo, Mattarella, Grasso, Boldrini, Gentiloni, Renzi, Bergoglio (presidente dell'Ong denominata Chiesa) ripetono ogni giorno lo stesso catechismo in un campionario di slogan ritratti all'infinito. Se poi vai al cinema, oltre i film – evasione, i temi sono sempre quelli: neri e migranti, gay e lesbiche, nazisti e femmicidi.

Sospendo per un momento il giudizio nel merito di quei contenuti e mi soffermo sulla modalità: ma che ragazzi pensate che possano uscire da una scuola e da un sistema che non invita a pensare ma solo ad aderire a un Monopensiero preconfezionato, fondato su pregiudizi, categorie a priori fornite già belle e masticate? Che pensiero critico può venir fuori se non si riconosce – importanza di vedere le cose da più punti di vista, di paragonare culture, storie, civiltà del passato che la pensano in modo diverso? Solo ebbeti, esattamente come gli webeti di internet, conformisti inebetiti che seguono le parole chiave senza mai metterle in discussione. Sì, la scuola sta allevando dementi anche perché inculca loro la convinzione che non ci sia nulla da discutere ma tutto sia chiaro e netto, lungo la linea del bene e del male. Poi vi meravigliate se i ragazzi non pensano, non leggono, non amano la storia, la politica, la filosofia? Perché non c'è nulla da pensare e da scoprire, non ci sono fonti divergenti, esperienze diverse, – è solo da seguire il kit della buona scuola. Poi vi meravigliate di spettacoli come quello del Virgilio a Roma, tra spaccio, sesso videato, hashish e radical chic? E poi tutti addosso alla preside che lo denuncia (mi sovviene il ricordo di un vecchio preside del Virgilio, Peppino Dell'Olio, mio compaesano). Cancellata – attività del pensiero, quel che resta è tuffarsi nella pratica: ovvero cuffie e kazzimiei, bevute e tatuaggi, cannabis e selfie. Sula demenza ideologica fiorisce la demenza pratica. Se la prima occupa la mente, allora il corpo, i desideri, le parole vanno “random” (traduco per gli studenti: a cazzo) Per fortuna alcuni ragazzi mantengono zone di resistenza, non si sottomettono al Dominio, e lo stesso vale per alcuni docenti. Ma vanno contro il proprio tempo, controcorrente, o devono nascondersi, vergognarsi di come la pensano. Uno degli effetti collaterali di questo allineamento servile alla Buona Scuola, dove – ignoranza parte già dal vertice ministeriale, è che poi le menti più sconnesse reagiscono sposando la linea maledetta: e lo scrivono sui muri, insultano, menano. Così i ragazzi che pensano con la propria testa vengono assimilati a questi psicolabili che reagiscono con la violenza al catechismo della buona scuola. Il risultato è lo stesso: la scuola alleva dementi, in gran parte sedati e incistati nei loro telefonini, in piccola parte violenti e ribelli. Ma dementi. La Buona Scuola si allinea alla Buona Tv e ai Buoni Genitori e vedete che porcheria produce. Non resta che ribellarsi, fare mezzo secolo dopo un 68 capovolto. Ma pensando, credendo, comunicando, non sfasciando, gridando, violentando. Perché, in questo secondo caso, sarete sempre figli della Demenza che contestate.

Marcello Veneziani

